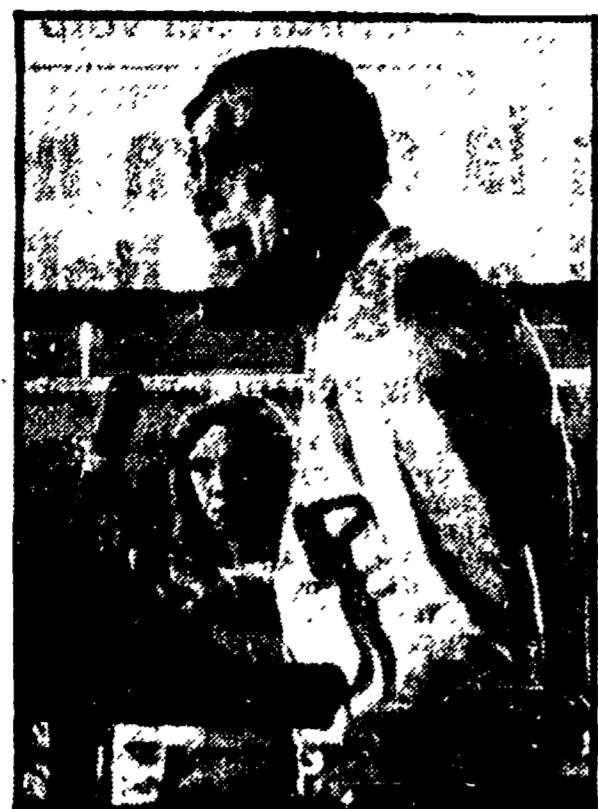


In un'intervista con Evtuscenko i problemi dell'arte della letteratura e della politica

Evtuscenko durante una recita in una scuola di Trenton, negli Stati Uniti



Un poeta dalla Russia

ROMA - Dell'enfant terrible dello « sbarazzino » ribelle che dice di non essere mai stato (ma che naturalmente è stato, come tutti sanno)...

personaggio; che, come se non bastasse, è alto forse due metri, o magari più. Siamo parlando, naturalmente, del celebre poeta sovietico Evtuscenko Anzi...

sentito un enfant terrible. I miei nomi erano bolscevichi. Contendere per la verità significa essere un buon nipote dei miei nonni, ecco tutto...

La prosa e la poesia, i lettori e i critici

In questo senso direi che la poesia è superiore alla prosa, perché abbraccia tutta la realtà e soddisfa il bisogno di sintesi della realtà. I lettori criticano anche i critici...

che il cinema neo-realista italiano del dopoguerra ha avuto un'influenza « decisiva » sulla letteratura sovietica. « Dopo aver visto Roma città aperta. Ladri di biciclette...

« Mi accusano, sia i dogmatici di casa nostra, sia i reazionari occidentali, di star seduto fra due sedie. Sì, sto seduto fra due sedie sporche. È una posizione giusta. Non voglio sedere su nessuna di queste sedie ».

Ma ho messo giudizio il « bambino terribile »?

Aggiunge una dichiarazione di amore per il suo paese: « Sì, da noi mancano molte cose: prodotti alimentari, bevande, vestiti, libri, materiali da costruzione. Ma a me mancano le parole per dire quanto amo l'URSS ».

« Dopo le rivelazioni su Stalin, quando la tragedia appare in tutte le sue dimensioni, s'impone a ciascuno di noi una scelta: o pensare che tutto, dal '17 in poi, fosse sbagliato, cadere nel pessimismo, sospirare di nostalgia per un passato pre-rivoluzionario malfortuno, o difendere tutta l'eredità di Stalin; o, infine, assumere un atteggiamento critico, verso i difetti, salvando quel che c'è da salvare: i piani quinquennali, la bandiera rossa su Berlino... Io ho scelto quest'ultima alternativa ».

« Così io, ed altri, siamo tornati alla tesi sul patriottismo enuncziata da Ciaudineci alla fine del secolo scorso: il patriottismo cieco non è patriottismo, esiste un solo patriottismo, quello a occhi aperti. E le « teste di legno » ci hanno attaccati come nichilisti... In una poesia sul Primo Maggio ho descritto come una roccia ufficiale, noiosa, lanciando orlioni attraverso gli alto-parlanti, pettegolezzi, o contadino, che è roccia isbe e stilette e cavalli e asce; un mondo forse lontano, forse vicino. Quello dei nonni bolscevichi? »

Arminio Savioli

«Come Yu Kong spostò le montagne» in TV

La Cina vista da Joris Ivens

Dodici ore di proiezione a partire dal 6 dicembre - Il viatico di Ciu En-lai (« non dipingete a colori di rosa ») e il boicottaggio dei « quattro » - 100 mila metri di pellicola - Le difficoltà e i problemi di un anno e mezzo di lavoro



Joris Ivens (a sinistra), la sua assistente Phuong e un operatore durante le riprese di un film in Vietnam

ROMA - Joris Ivens, sempre trovato in un certo modo? La curiosità, risponde. E il frutto della sua ultima curiosità per le cose del mondo, e per gli uomini, il maggiore documentarista vivente sta per presentarlo alla TV italiana (primo canale, a partire dal 6 dicembre). A ottant'anni compiuti, ne ha parlato a Roma - insieme a Marceline Loridan che ne ha condiviso la fatica - ai giornalisti, in occasione della registrazione di una sua introduzione alla mostra « Come Yu Kong spostò le montagne », un anno e mezzo di lavoro a cavallo tra il 1973 e l'inizio del 1975, 100.000 metri di pellicola in sedici millimetri, dodici ore complessive di proiezione in un seguito di immagini e di episodi che « non sono un film » sulla Cina...

Le difficoltà. Joris Ivens e Marceline Loridan le incontrano non tanto prima e durante la lavorazione del film. Piuttosto dopo. Ivens partiva per la sua impresa attraverso la Cina con le carte in regola. Aveva firmato la Cina durante la rivoluzione, e dopo, a più riprese. Il primo ministro Ciu En-lai gli aveva dato via libera, e cartina bianca, con la raccomandazione di non dipingere le Cinque colture di rosa, ma di mostrarsi positivamente. E per tutto il tempo della ripresa, e dopo, a più riprese, il primo ministro Ciu En-lai gli aveva dato via libera, e cartina bianca, con la raccomandazione di non dipingere le Cinque colture di rosa, ma di mostrarsi positivamente...

Spediva le pellicole in Francia perché vi venissero sviluppate, né i cinesi chiesero mai di vedere, e censurare. Un solo fotogramma, un solo fotogramma, cominciarono a film completato. Proiettato all'estero, a Parigi ed a Venezia per esempio, il film cadde, per così dire, e per quanto riguardava i cinesi, nel vuoto. I corrispondenti cinesi all'estero non scrivevano, e ampliamente, e gli giornalisti cinesi non pubblicavano una riga. E fu così che prese concretamente corpo una immagine che il film non poteva riprodurre, quella della lotta politica all'interno della Cina, a partire dalla malattia di Mao Tse-tung fino a poco dopo la sua morte, nel settembre del 1976, e alla caduta della « banda dei quattro », che erano poi coloro i quali, controllando i mezzi d'informazione, ogni volta che tentavano di parlare di Ivens bloccavano. Troppo poco trionfalistico, questo film: e fu l'unica spiegazione che, fino alla loro caduta un mese dopo la morte di Mao, Ivens e Marceline Loridan riuscirono ad ottenere, di questo solo apparentemente inspiegabile silenzio.

tensioni politiche, ma anche sulla continuità della rivoluzione nelle tempeste di non scarso peso che sono passate su un paese, che uno dei giornalisti che interrogava Ivens si ostinava a definire « misterioso » (Italia è così limpida e chiara?) Ivens « girò » ciò che volle, dove volle, come volle. E Marceline Loridan aggiunge, di suo, che forte del viatico fornito da Ciu En-lai e del rispetto che circondava il documentarista nessuno poteva avvertire i segni di quel confronto tra due linee che si andava preparando. La lotta era già in corso, dice, ma superava le loro prospettive, era ad altro livello, e di altra dimensione. Solo dopo, quando il film fu completato e raggiunse i vertici, il potere dei « quattro » si fece sentire, con l'ostracismo e il silenzio.

Un giornalista cinese allora se vide le vicende politiche dell'ultimo anno in Cina, il film non fosse « un vecchio », intendendo dire superato. Ivens, che è un grande ammiratore della rivoluzione culturale e dello « enorme coraggio di Mao Tse-tung che fece appello alle masse per liquidare la burocrazia », ha allora raccontato dell'episodio, che deve stargli più a cuore fra i tanti, accaduto alla fabbrica di

Emilio Sarzi Amadè

Aperto ieri a Londra il 35° congresso comunista

Dal PCB un programma a lungo termine per tutto il movimento socialista inglese

Illustrata dal segretario generale McLennan la nuova stesura de « La via britannica al socialismo » - Potenziare il partito e il movimento di massa

Dal nostro corrispondente

LONDRA - Come affrontare il problema della crisi del movimento socialista inglese? La proposta giunge ora alla sua verifica finale davanti al congresso che proseguirà fino a fine settimana nella sede della discussione iniziata ieri.

redatta da un nutrito comitato redazionale ed ha costituito oggetto di un ampio dibattito dentro il partito da oltre un anno. L'esame della proposta giunge ora alla sua verifica finale davanti al congresso che proseguirà fino a fine settimana nella sede della discussione iniziata ieri.

« eurocomunismo » come inadeguato a descrivere una realtà più ricca e articolata fatta di indipendenza reciproca e di concordanze oggettive.

« Uno sviluppo della lotta di massa, nella gamma prevista dal nostro programma - ha detto McLennan - l'arricchimento dell'unità di sinistra e democratica, la sconfitta della destra laburista e dei conservatori e del resto, ha avuto modo di informarlo dello scambio di idee che aveva avuto con Gierex sia sui problemi specifici riguardanti rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia e tra governo di Varsavia e Santa Sede, sia sui problemi del paese.

Antonio Bronda

I VESCOVI GUIDATI DAL CARDINALE WYSZYNSKI

Incontro del Papa con l'episcopato polacco

CITTA' DEL VATICANO - L'incontro avvenuto ieri tra il papa polacco, il cardinale Stefan Wyszyński per la periodica visita ad limina assunse una particolare rilevanza soprattutto dopo il primo colloquio avuto il 29 ottobre scorso dal primo segretario del POUF, Edward Gierex, e la vigilia della visita che quest'ultimo compirà in Vaticano il 30 novembre prossimo in occasione del suo viaggio ufficiale in Italia.

stesso concetto si era richiamato anche il cardinale Wyszyński alcuni giorni fa che il colloquio da lui avuto il 29 ottobre con Gierex, per discutere non solo sui rapporti tra Stato e Chiesa ma anche dei problemi generali del paese, era stato motivato « dalla coscienza di un vescovo ».

indirizzato al papa allorché si è soffermato sui problemi della « chiesa organizzata nelle parrocchie dopo la soppressione dell'insegnamento religioso nelle scuole e la chiusura delle scuole cattoliche ».

l'istruzione catechetica ». Va infine registrato che il cardinale Wyszyński, al di fuori di quest'incontro ufficiale, ha avuto con Paolo VI un colloquio personale nel corso del quale secondo gli osservatori ha avuto modo di informarlo dello scambio di idee che aveva avuto con Gierex sia sui problemi specifici riguardanti rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia e tra governo di Varsavia e Santa Sede, sia sui problemi del paese.

Alceste Santini

DALLA PRIMA

I « 500 »

giuristi milanesi non è stato consegnato fino a questo momento nulla. Il tabulato che i dirigenti del Banco di Roma avevano in consegna, sembra essersi di nuovo volatilizzato. Eppure Barone, nel rimangiarsi i suoi « non so », oltre alla rivelazione che il tabulato e soprattutto il suo codice lettura erano in una cassetta di sicurezza, si era anche impegnato alla consegna immediata del documento. Ma, una volta che Barone, che era stato - come è noto - arrestato per reticenza, ha riacquisito la libertà, il documento si è fatto ancora più impredicabile. Tempestose telefonate sono partite dal Banco di Roma verso gli Stati Uniti: destinatario è stato lo stesso Sindona. Altre telefonate sono partite verso i personaggi depositari della cassetta di sicurezza dove avrebbe dovuto trovarsi il documento. Nel frattempo le telefonate minacciose sono state fatte al Banco di Roma da uomini politici che occupano posti elevatissimi.

zioni differenti. Ma su quali punti precisi? Nessuno lo ha chiarito: né il portavoce della Casa Bianca né l'ex primo ministro israeliano. In questa assenza di chiarezza sta la ragione del sospetto e dell'inquietudine. Si ha ancora una volta l'impressione che l'attuale presidente degli Stati Uniti abbia messo in moto un meccanismo che egli non è in grado di dominare né di indirizzare. E le critiche che da destra gli vengono mosse trovano così un facile terreno di coltura.

Naturalmente nessuno può dare una risposta all'interrogativo su cosa sia allora il « grande disordine » al quale deve seguire il « grande ordine », tema attuale in Cina dopo la liquidazione della « banda dei quattro ». Ma sembra pressoché certo che il sommovimento filmato nella fabbrica di Shanghai non viene considerato « disordinato », se gli si fa ancora oggi propaganda. Una propaganda, o propagazione, che sarà capillare. Una domanda: « ma in Cina ci sono i cinema come da noi? » - ha offerto l'occasione a Ivens per fornire le dimensioni. No, in Cina non ci sono tanti cinematografisti come da noi. Forse ci sono più teatri che cinema. Ma ci sono anche 15.000 gruppi mobili di proiezione, che « portano il film alle masse » (viaggiando in autocarro, a dorso di cammello, a piedi, in bicicletta, a 115.000 « punti di proiezione »).

Sotto accusa sono in prima istanza, è bene ribadirlo, i dirigenti Dc del Banco di Roma in carica o meno che siano: Mario Barone, assunto a un delicatissimo incarico in una banca di interesse nazionale, solo perché lo stesso Sindona così ha voluto e potuto grazie all'aiuto e all'intervento di Fanfani, Ferdinando Venturi, discusso neo presidente della Isevier dopo un contestato periodo come amministratore delegato al Banco di Roma e Giovanni Giudì, dei tre certamente quello di estrazione più « tecnica ».

Medio Oriente

Stato di Israele - fino a qual punto i raids israeliani sul Libano non abbiano pregiudicato gli sforzi diretti a convocare entro l'anno la conferenza di Ginevra. Il giornale di Boston si ferma qui. Né altri vanno più a fondo della questione. E se cercano di farlo, criticano Carter per gli elementi nuovi e positivi, introdotti nella posizione americana e non già per la ricorrente contraddizione tra quel che il presidente afferma e l'azione concreta che ne segue. Qui invece il punto. Carter ha affermato il diritto palestinese a un « homeland ». E' il primo presidente che lo abbia fatto. Ma dove, quando, come i palestinesi debbano avere la loro « homeland » rimane una nebulosa inafferrabile. Appena le « potenze » e « lobbies » israeliane si mettono in movimento, Carter tace e non arretra addirittura. Il presidente americano ha affermato, ed anche questa è una novità positiva, che l'organizzazione per la liberazione della Palestina è se non l'unica certo la più significativa rappresentanza del popolo palestinese. E' un riconoscimento che a Ginevra i palestinesi vadano come « figli di nessuno » vale a dire senza che si sappia chiaramente chi sono e quali organizzazioni rappresentino.

Attacco

testinesi; lo stesso Parker teme « sviluppi potenzialmente gravemente negativi ». La tensione è gravissima nel Sud Libano, dove la nuova incursione aerea israeliana di venerdì sera è il vanto di un preparato attacco su vasta scala. Questo clima di tensione non sembra diminuire nonostante il super-annuncio di un accordo a distanza fra Sadat e il primo ministro israeliano Begin. Parlando con una delegazione di parlamentari degli Stati Uniti il presidente egiziano ha ripetuto di essere pronto a recarsi in Israele. Sadat ha escluso che vada in Israele a fare un mare un accordo di pace unilaterale con Israele aggiungendo che se il primo ministro Begin considera possibile un accordo di pace, non si vede perché non debba poterlo fare con gli altri paesi arabi. A proposito di questo punto, Carter ha affermato il diritto palestinese a un « homeland ». E' il primo presidente che lo abbia fatto. Ma dove, quando, come i palestinesi debbano avere la loro « homeland » rimane una nebulosa inafferrabile. Appena le « potenze » e « lobbies » israeliane si mettono in movimento, Carter tace e non arretra addirittura. Il presidente americano ha affermato, ed anche questa è una novità positiva, che l'organizzazione per la liberazione della Palestina è se non l'unica certo la più significativa rappresentanza del popolo palestinese. E' un riconoscimento che a Ginevra i palestinesi vadano come « figli di nessuno » vale a dire senza che si sappia chiaramente chi sono e quali organizzazioni rappresentino.

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 12 NOVEMBRE 1977

Table with lottery results for various cities: Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, etc.